



Insieme oltre l'angoscia



Un terremoto dai costi umani tremendi. E comunità sfigurate. Ma dopo il momento del lutto e dello smarrimento, viene il tempo della ricostruzione materiale e della ritessitura dei rapporti sociali. Ecco come Chiesa e Caritas intendono contribuire

Un terremoto concentrato in un territorio circoscritto. Ma capace di seminare morti, devastazioni, angoscia a piene mani. Superati con dolore i primi, terribili giorni del lutto, viene il tempo di cominciare a riprogettare il futuro. Come si è fatto innumerevoli altre volte. Come Caritas, nella sua storia ultraquarantennale, ha fatto ormai decine di volte, a fianco di popolazioni di differenti regioni italiane e di svariati paesi e continenti nel mondo.

Il sisma che nella notte del 24 agosto ha severamente colpito i comuni di Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto (e le loro frazioni), a cavallo tra Lazio e Marche, tra le province di Rieti e Ascoli Piceno (e le confinanti Perugia, Fermo, Macerata e L'Aquila), ha causato un tristissimo elenco di vittime. Pesante anche il bilancio umanitario e infrastrutturale: circa 4 mila sfollati da tre centri storici praticamente cancellati (Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto) e da decine di piccolissime frazioni di montagna, analogamente sfigurate.

La reazione del paese è stata commossa e, sul versante dei soccorsi e della prima emergenza, generosa ed efficace. Anche le realtà ecclesiali hanno fatto la loro parte: parrocchie, organismi e Caritas diocesane dei territori colpiti hanno messo a disposizione strutture per l'accoglienza e si sono mossi sul campo sin dai primi momenti dopo la catastrofe. L'obiettivo ultimo è accompagnare i tempi lunghi della ricostruzione. Così è sempre stato in occasione dei terremoti, e di tante catastrofi naturali, negli ultimi decenni. Così sarà anche questa volta.

Colletta in tutte le chiese

Per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali, è intervenuta anzitutto la presidenza della Conferenza episcopale italiana, che ha disposto l'immediato stanziamento di 1 milione di euro, tratti dai fondi otto per mille. Caritas Italiana, dal canto suo, in attesa di concordare interventi più organici anche a medio e lungo termine, ha reso immediatamente disponibili 100 mila euro per ciascuna delle due Diocesi

più colpite. Diverse Caritas diocesane, dall'estero molte Caritas nazionali, oltre a messaggi di solidarietà, hanno disposto aiuti finanziari tangibili.

La presidenza Cei ha poi indetto una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane domenica 18 settembre, in concomitanza con il 26° Congresso eucaristico nazionale (che si svolge a Genova): l'esito della raccolta sarà segno tangibile della carità che la Chiesa italiana, chiamata a raccolta nella preghiera e nella riflessione, dovrà saper esprimere.

Gemellaggi? Si vedrà

Quanto alla rete Caritas, nei primi giorni dopo l'evento è stata diramata una nota per spiegare che nella prima fa-



“ I gemellaggi, importante strumento di comunione, metodo di lavoro affinato dalla rete Caritas dal Friuli in poi: si valuterà se e come attivarli, perché ogni catastrofe ha specifiche peculiarità ”

PER AIUTARE

In chiesa e da casa, ecco come donare

Le offerte, incluse quelle raccolte grazie alla Colletta nazionale indetta dalla Cei per domenica 18 settembre, dovranno essere inviate dalle parrocchie a Caritas Italiana, via Aurelia 796 - 00165 Roma

- utilizzando il conto corrente postale n. 347013
- mediante bonifico bancario su Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113.

Nella causale, specificare "Colletta terremoto centro Italia".

È possibile contribuire (causale "Terremoto centro Italia") anche individualmente tramite altri canali:

- on line: www.caritas.it
- Bonifici a
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119



se le delegazioni di Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo-Molise sono operative nei rispettivi territori. Inoltre, sono state specificate alcune modalità di intervento:

- anzitutto, si è chiarito che «non sono necessarie, raccolte di viveri, vestiario o altri beni materiali»;
- relativamente alla disponibilità e-

pressa da numerosi volontari di recarsi nei territori colpiti, si è ribadito che «al momento non è possibile, sia perché le vie di comunicazione sono ancora interrotte, sia perché a livello organizzativo appesantirebbero il lavoro delle Chiese locali e di quanti sul territorio sono all'opera». Le disponibilità sono comunque preziose per il lavoro di accompagnamento nei tempi medio-lunghi; ■ per quanto riguarda i gemellaggi (importante segno di partecipazione e comunione, nonché metodo di lavoro affinato dalla rete Caritas dal terremoto del Friuli in poi), si è illustrato che si valuterà se e come attivarli, perché «ogni catastrofe ha specifiche peculiarità. In questo caso occorre tener conto sia della conformazione dei territori, sia della frammentazione delle comunità, sia della presenza, nei luoghi colpiti, di cittadini non residenti e di semplici turisti».

I bisogni effettivi espressi dal territorio dopo la fase dei soccorsi emergeranno da una lettura quanto più chiara e ra-

zionale possibile della situazione, al fine di incanalare l'azione della rete Caritas in un programma a lunga gittata. Il Consiglio nazionale Caritas, il 4 e 5 ottobre, definirà le modalità condivise di coinvolgimento solidale delle Caritas di tutta Italia. Nel solco tracciato da sempre, che stabilisce per l'azione Caritas dopo i terremoti alcune priorità:

- vicinanza e ascolto rivolti alle fasce più vulnerabili della popolazione (anziani, minori, malati, poveri)
- promozione di azioni e servizi sociali ed educativi;
- supporto alla ricostruzione, soprattutto riguardo a infrastrutture di interesse collettivo (centri di comunità, centri socio-assistenziali, strutture di accoglienza, scuole, ecc);
- contributo al rilancio socio-economico e delle opportunità di lavoro, finanziando progetti di microimprenditoria, cooperativistici, di agricoltura sociale, ecc.



«Faremo la nostra parte ascoltando la voce della base»

Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, illustra spirito e metodo della presenza Caritas a fianco delle popolazioni terremotate

di **Luciano Moia**

Ascoltare, osservare, discernere. Anche nelle ore più drammatiche, lo stile Caritas è rimasto lo stesso. Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, ha visitato più volte, dopo il sisma del 24 agosto, le popolazioni terremotate di Lazio e Marche. L'azione di Caritas Italiana prende forma insieme alle diocesi e alle Caritas diocesane dei territori coinvolti (anzitutto Rieti e Ascoli Piceno) e a cascata con i parroci dei paesi feriti. E il direttore (*in una intervista rilasciata al quotidiano Avvenire, di cui*

riproduciamo alcuni brani, ndr) prova a definire senso e perimetro di un'azione di aiuto che, come sempre, si dispiegherà nel tempo.

Quale sarà l'agenda per l'azione della Caritas?

Mai come nei giorni successivi al sisma ho provato l'efficacia e la saggezza del nostro metodo: ascoltare la gente e osservare quello di cui davvero c'è bisogno, per capire quello che successivamente andrà fatto. Non dimentichiamo che la Caritas è un organismo pastorale che accompagna

e supporta l'azione caritativa della Chiesa. E questa azione non si ferma. Parrocchie e realtà coinvolte nel territorio terremotato hanno continuato a far sentire la propria presenza. Ma insisto sulla necessità di capire, prima di fare. È normale che, nella fase iniziale, ci sia tanta voglia di accorrere sui luoghi del terremoto per dare una mano. Ma il volontariato spontaneo può risultare addirittura dannoso. Prima di muoversi, servono una valutazione attenta e un coordinamento altrettanto rigoroso.

Come hanno agito i volontari Caritas, nei primi giorni dopo il sisma? Nella prima fase l'importante era non intasare il lavoro dei soccorsi. La presenza Caritas si è caratterizzata soprattutto per l'impegno di coadiu-

vare l'azione dei soccorritori, per esempio con la distribuzione di 1.200 pasti quotidiani. Si è inoltre prestata massima attenzione all'evolversi della situazione, per individuare i bisogni di chi è stato colpito dal terremoto, con uno sguardo all'oltre.

Tradizione della Caritas è riservare grande attenzione ai più fragili tra i fragili: bambini, anziani, disabili... È così anche in questo caso?

Certo, ma anche qui dobbiamo intervenire, valutando con attenzione quello che abbiamo davanti. Si tratta di destinare le risorse in modo intelligente, perché nulla vada sprecato. L'attenzione agli anziani sarà costante. La loro presenza è fondamentale per la ricostruzione del tessuto sociale.

Le offerte di aiuto da tutte le Caritas italiane e anche dall'estero sono state sin da subito consistenti. Come saranno utilizzate?

I PRECEDENTI Abruzzo ed Emilia, aiuti per 45 milioni

TERREMOTO L'AQUILA E ABRUZZO (2009)

- Quasi **23.500 donatori** (singoli, parrocchie, associazioni, diocesi, scuole...), oltre **35 milioni di euro** raccolti e utilizzati in favore delle comunità locali (inclusi **5 milioni** stanziati dalla Cei)
- prima emergenza: distribuzione di aiuti materiali;
- prossimità e sostegno ad anziani, persone sole, malati;
- **4 scuole** per l'infanzia e primarie donate ai comuni;
- **16 centri di comunità, 7 strutture di accoglienza e 2 servizi sociali e caritativi;**
- ripristino di **16 edifici parrocchiali** per azioni sociali e comunitarie;
- progetti di animazione e aggregazione, sociali e di sostegno al reddito (a favore di persone emarginate, immigrati, giovani).

TERREMOTO EMILIA ROMAGNA E NORD ITALIA (2012)

- **13,7 milioni di euro** raccolti e utilizzati in favore delle comunità locali (inclusi i **3 milioni** stanziati dalla Cei)
- prima emergenza: distribuzione di aiuti materiali e altri interventi, gestiti dalle **7 diocesi** coinvolte, per oltre **3 milioni di euro.**
- costruzione di **20 strutture polifunzionali** (tra cui **18 centri di comunità**), per complessivi **7,6 milioni di euro**
- realizzazione di **12 interventi di ricostruzione** di abitazioni privati gestiti dalle diocesi (**1,9 milioni di euro**)
- **17 progetti di animazione e promozione socio-economica** destinati a famiglie, minori, anziani, piccole realtà imprenditoriali, fasce deboli, attività ricreative e sportive (**1,1 milioni di euro**)
- coinvolgimento di **185 parrocchie e 17 zone pastorali** e di numerosi volontari da tutta Italia nell'esperienza dei gemellaggi.

Dipenderà dalla richiesta delle diocesi dopo la fase dell'emergenza. Prima, non mi stancherò di ripeterlo, dobbiamo ascoltare la voce della base. Comunque è vero, le offerte, le parole di vicinanza e solidarietà sono davvero tante. Mi ha commosso, tra le altre, quella del vescovo di Erbil, il capoluogo del Kurdistan, nel Nord dell'Iraq, che ha accolto negli ultimi mesi – anche grazie al supporto della Chiesa italiana – i profughi in fuga dagli attacchi del Daesh. Che in un luogo così martoriato si faccia una raccolta di fondi per i nostri terremotati è davvero un segno



evangelico straordinario.

Una delle più grandi paure delle popolazioni colpite dal terremoto è essere lasciate sole. Dopo la fase dell'emergenza, come continuerà l'impegno Caritas in quelle zone? Ma la Caritas era già presente prima e continuerà a esserlo dopo! Il nostro impegno non verrà meno, anzi. Continueremo a essere di supporto in tutte le fasi dell'emergenza e della ricostruzione. La comunità cristiana sarà tra i protagonisti della rinascita.

Perché ha enfatizzato la necessità di vigilare in tutte le fasi dell'emergenza e della ricostruzione?

Perché nulla dovrà essere sprecato. E nessuno dovrà essere chiamato a essere il contrario di quello che è. Insomma, ciascuno faccia bene ciò che è di sua competenza. E lo ripeto soprattutto a me stesso. Come dice papa Francesco, le nostre braccia, le nostre orecchie, le nostre mani, le nostre labbra siano quelle di Cristo. In ascolto di ciò che Cristo vuole insegnarci in questo momento.